ANNO XX — Domenica, 28 Aprile 1867 — N. 117

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 43	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all' Ufficio generale d'annunzi nei giornali, di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

FIRENZE, 27 APRILE

L'ABUSO DEL CREDITO

Nella *Situazione del Tesoro* abbiamo trovato un documento assai importante e che desta gravi riflessioni. È il prospetto della situazione dei bilanci dello Stato dal 1860 al 1867, coi disavanzi risultanti o previsti nei bilanci preventivi e nelle situazioni annuali del Tesoro.

Ecco lo specchio del disavanzo previsto nelle situazioni del Tesoro:

1860	L.	358,385,005 50
1861	»	509,144,736 75
1862	»	423,171,193 39
1863	»	444,779,779 07
1864	»	422,941,111 95
1865	»	297,561,464 33
1866	»	765,443,264 28
1867	»	203,245,732 83
Somma	L.	3,424,672,288 10
Dedotte per differenza in meno nelle contabilità residue	»	5,637,980 95
Resta il disavanzo di otto anni risultante dalle situazioni del Tesoro in	L.	3,419,034,307 15

In otto anni adunque le spese del regno d'Italia avrebbero superate o supererebbero (comprendendosi l'esercizio corrente) le entrate di ben 3,419 milioni, che lo Stato ha dovuto procurarsi ricorrendo a mezzi straordinari.

Come vi ha sopperito?

1° Coi seguenti imprestiti:

1859 Prestito di	100	milioni	L.	95,068,969 46
1860 »	150	»	»	146,687,218 75
1861 »	500	»	»	496,965,412 81
1863 »	700	»	»	699,964,793 47
1865 »	425	»	»	429,248,658 28
1866 »	350	»	»	350,000,000 »

2° Colle seguenti alienazioni di rendita ed altre operazioni di credito:

Prestito dell'Emilia nel 1860	L.	7,987,356 67
Prestito della Toscana nel 1860	»	26,114,002 72
Alienazioni di rendita napoletana	»	123,213,292 15
Alienazioni di rendita siciliana	»	36,430,297 47
Mutuo nazionale in Sicilia .	»	8,779,697 77
Alienazione di 5 milioni di rendita 5 0/0 nel 1864 . . .	»	62,000,000 »
Anticipazione della società per la vendita di beni demaniali.	»	150,199,764 29
Alienazione di rendita 5 0/0 per la ferrovia ligure . .	»	92,686,000 »
Prezzo di vendita delle strade ferrate dello Stato	»	185,364,234 29
Alienazione di rendite provenienti dalle casse ecclesiastiche, ecc.	»	94,152,675 03
Alienazione di rendite pel pagamento dei Buoni all'Austria	»	91,403,375 »
	L.	3,096,267,757 86

Il disavanzo complessivo dal 1860 alla fine del corrente esercizio essendo di . .	L.	3,419,034,307 15
E le somme provvedute ascendendo a .	»	3,096,265,757 86
Resta il disavanzo presunto alla fine del 1867 in	L.	322,768,549 29

Questo è il disavanzo che risulta dalla situazione del Tesoro, di cui già abbiamo pubblicato il sunto. Fu osservato che dai calcoli fatti apparirebbe come non si vogliano fare economie, perchè a formare il disavanzo di 322 milioni entra l'esercizio del 1867 per 185 milioni, che però furono e dovranno essere ancora ridotti. Ma altro che economie ci vogliono! D'altronde non si deve dimenticare che la situazione finanziaria della fine del corrente esercizio poggia su calcoli e valutazioni approssimative. Non v'ha nulla di accertato, non è neppure accertata la situazione finanziaria alla fine dell'esercizio 1866, che si prolunga sino a tutto il mese di settembre prossimo. Però non è su di ciò che ora vogliamo provocare l'attenzione pubblica. È sull'uso ed abuso che abbiamo fatto del credito. Non solo il credito di una nuova potenza si sarebbe logorato, ma non avrebbe neppur potuto reggere il credito della Francia e dell'Inghilterra, se in otto anni avessero dovuto questi due grandi Stati ricorrere ad impresiiti ed altre operazioni straordinarie di finanza per ritrarne 3 mila e 100 milioni di lire effettive. Diciamo effettive, sebbene, nello specchio che abbiamo pubblicato, l'imprestito obbligatorio sia compreso per 350 milioni, mentre non ha prodotto che 315 milioni. Sono 35 milioni che il Governo dovrà provvedersi per altra via.

Noi abbiamo stancato il credito, quindi ad ogni nuovo imprestito, le condizioni a cui lo Stato ha dovuto sottoporsi diventarono più gravi ed onerose, tanto che l'ultimo milione di rendita alienato a compimento dell'imprestito di 425 milioni non ha prodotto che 10 milioni e mezzo. E ciò avveniva quando la guerra era terminata ed il Veneto assicurato all'Italia! Come le contingenze difficili della politica europea abbiano ancora peggiorata la condizione del nostro credito, lo indica il listino della Borsa.

Rimane però evidente che noi dobbiamo rinunciare per molto tempo a far assegnamento sul credito europeo; ma ciò rende più necessario di non lasciare ingrossare il debito oscillante, che già ha preso delle proporzioni inquietanti. Vi furono potenze che si trovarono in condizioni finanziarie più ardue delle nostre, avendo sciupato ogni mezzo che loro restasse. Ma se vollero evitare il fallimento, dovettero con risolutezza sobbarcarsi a tutti i sacrifici, che debbono parer lievi ad una nazione che voglia salvar il proprio onore. Venduti i beni demaniali, vendute le strade ferrate, non ci restano che i beni ecclesiastici. Con questi bisognerà prima di tutto provvedere a coprire il disavanzo a tutto il corrente esercizio; ma il bilancio del 1868 deve saldarsi in equilibrio e potrà, qualora, messe da un canto le sottigliezze scolastiche, si adottino i rimedi che il paese è in grado di sopportare.

La ristorazione del credito torna a beneficio di tutti, del Governo e de' privati, del banchiere e dell'operaio, dell'agricoltore e dell'industriale, del commerciante e del capitano marittimo, perchè significa cessazione del corso forzato, ritorno della fiducia, circolazione de' capitali, diminuzione dell'interesse. Tutti perciò dovrebbero concorrere animosi a quest'opera di salute della patria, incoraggiando il Governo ed il Parlamento ad un'azione pronta e vigorosa.

Se, come abbiamo detto altra volta, la guerra che va provocandosi fra la Francia e la Prussia deve riprodurre un'epoca ben conosciuta nella storia e della quale quasi tutte le principali città italiane conservano dolorose ricordanze, l'epoca della rivalità fra Carlo V e Francesco I, noi possiamo appunto nella storia di quei tempi leggere presso a poco le eventualità che quel conflitto ci va preparando.

Qual fu la potenza in Europa che non fu commossa dalle lunghe contestazioni fra quei due potenti sovrani? La Russia in allora contava per poco o nulla in Europa e fu quindi lasciata in disparte; ma tutti gli altri vi furono tratti dentro o più o meno e se qualcuno vi guadagnò non fu senza sacrifizi, senza l'impiego di quell'abilità che è tanto necessaria per governarsi in simili frangenti.

Noi abbiamo detto che l'Italia non ha alcuna ragione per uscire dalla neutralità e se anche questa verità non fosse stata detta e ripetuta, oltre che da noi, da tutti quanti in Italia, è cosa così manifestamente suggerita dal nostro interesse che tutti in Europa possono crederci quando l'asseriamo.

Ma se noi ci troviamo in queste condizioni e siamo certi che la nostra diplomazia si adoprerà per mantenere la pace, quante altre sono le potenze che si trovano nello stesso caso nostro e sulla sincerità degli sforzi delle quali si può riposare con tranquillità?

Noi non vogliamo con questo mettere in dubbio la buona fede di nessuno, ma nello stesso modo in cui noi siamo spinti a desiderare la pace dal nostro interesse, così se altri, dall'interesse proprio, è portato a sperare qualche vantaggio da una conflagrazione europea, sarebbe puerile il supporre che volesse propriamente farsi tagliare a pezzi per impedirla.

Abbiamo l'Inghilterra che può essere con noi d'accordo. Essa non può vedere di buon occhio nè un' assoluta preminenza della Francia, nè una equivalente della Germania e quindi deve desiderare che il conflitto si eviti lasciando entrambe in quella condizione che hanno e che permette un ragionevole equilibrio fra loro. L'Inghilterra non può desiderare che Amsterdam diventi un porto della Germania, che Anversa soggiaccia al dominio francese e dedita com' è ai commerci ed alle industrie siamo certi che tutti i suoi sforzi saranno sinceramente rivolti come i nostri alla conservazione della pace.

Della Russia un recente dispaccio dice non essere certo se vorrà unirsi alle altre due potenze mediatrici per presentare nell'identica forma le proprie osservazioni alla Corte di Berlino. Ma eravi forse bisogno di questo dispaccio per sapere che la Russia è troppo intimamente legata colla Prussia per far cosa che a questa possa riuscire molesta o spiacevole? Dall'epoca della guerra di Crimea la politica russa e prussiana fu mai sempre calcolata in modo da cementare sempre maggiormente la reciproca amicizia. La Russia trovò simpatia ed aiuto nel gabinetto di Berlino in ogni contingenza e non è improbabile che nello stesso modo con cui il signor di Bismark potrà aver pensato ad un eventuale soccorso russo per il compimento dei suoi sogni ambiziosi nel centro dell'Europa, anche il gabinetto dello czar faccia conto sul sussidio della Prussia pei suoi disegni in Oriente.

Se ciò è, come appare evidente che sia, può dunque la Russia prendersi tanto a cuore di far cedere il gabinetto di Berlino e disperdere così l'occasione di rivedere quel trattato del 1856 che non le andò mai tanto a versi?

E l'Austria? L'Austria certamente ha molti debiti e molti fastidi che devono farle desiderare la pace; ma non dimentichiamo che nel fondo dell'animo suo può trovarsi anche un altro sentimento e l'idea di un conflitto per la Francia e la Prussia può essere accarezzato, primo perchè è fra quelle due potenze che essa accusa dei suoi rovesci; secondo perchè appunto dalla gravezza dell'urto che sta per succedere può nascere anche per lei un raggio che le lasci intravedere, dopo tante sventure, un quarto d'ora di felicità.

Ciò posto, bisognerà dunque vedere in qual modo si regoleranno gli altri per poter dire come dovremo regolarci noi. Chi parla già a quest'ora di patti, di alleanze, di trattati, scambia, a nostro avviso, una previsione colla realtà. Sintanto che il conflitto non è scoppiato o sintanto che resta circoscritto fra le due potenze che lo impegnano, qual ragione abbiamo noi di mischiarcene? Se la rivalità fra quelle due grandi potenze militari può essere soddisfatta con una o più di quelle battaglie nelle quali ciascuno si attribuisce la vittoria, e che non turbano in nessun modo l'equilibrio europeo al cui mantenimento anche noi siamo interessati, sarà una disgrazia per l'umanità, ma non vi sarebbe ragione d'aumentarla coll'aumentare il numero delle parti litiganti.

Ma quando anche gli altri Stati volessero scendere in campo per promuovere o tutelare interessi che credessero minacciati, in allora certamente non dimenticheremo anche noi i nostri.

Se non che ci par di sentirci chiedere: Credete propriamente inevitabile questa guerra?

Inevitabile no; ma dal passo con cui ci si va, quando non lo si cambi, vi arriviamo certamente. Noi crediamo che il solo il quale conservi ancora il giudizio vero e retto delle cose sia l'imperatore Napoleone, il quale capisce benissimo che dopo un lungo sacrificio di uomini e di danaro la Francia e la Germania resteranno presso a poco nelle condizioni reciproche in cui si trovano adesso; ma quando è un solo che la capisce, è troppo poco. Forse la intende anche il signor di Bismark; ma temiamo che voglia speculare troppo sul buon senso del suo avversario e sulla ripugnanza che potrebbe avere per una lotta micidiale e contraria agli interessi dei due popoli.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 26 aprile. — È una verità che in certe cose val meglio una gocciola di buon senso che un pozzo di sapere; come è pur vero che il buon senso si trova più di sovente e con maggior facilità nella mediocrità modesta, nelle persone di poca apparenza che negli uomini di studio e di scienza e che godono fama di elevate intelligenze. Mentre, infatti, i nostri giornali, eccezione fatta pel *Secolo* che pubblica da giorni alcuni sensati articoli sulle alleanze naturali d'Italia, vanno ancor discutendo se sia preferibile agli italiani l'alleanza della Francia e della Prussia e se sia per noi più conveniente di darsi in braccio ai vincitori di Sadowa od ai fratelli di Palestro. Il nostro popolo ha già bell'e conchiusa per istinto e per criterio proprio quell'alleanza che gli sembra più logica, più naturale e più conforme agli interessi d'Italia. « Cerchiamo di restar neutrali se gli è possibile — sentireste a ripetere in ogni nostro convegno dove si fa della politica — ma dato che da una guerra fra Prussia e Francia dovesse venirne una conflagrazione generale, il nostro posto non può essere che a fianco della Francia. Al di sopra della questione dei confini, della supremazia militare ve n'ha una di razza e di principii. Se cade la Francia, cade l'Italia, la libertà, perchè avrà trionfato il diritto divino, alleato al *knout*, il dispotismo alleato al regresso, ed il tartaro, profetizzato da Napoleone a Sant'Elena, dominerà l'Europa premendo il latino sotto ai suoi piedi. » Ecco, se non le precise parole, il concetto che generalmente predomina nelle nostre discussioni e nelle nostre conclusioni su simile argomento... Ma che!... mi è capitato persino, e più d'una volta, di sentir persone che un mese fa amavano Rattazzi come il fumo negli occhi, rallegrarsi pubblicamente, che oggi egli presieda il governo d'Italia, essendo il suo nome e i suoi precedenti la miglior guarentigia della nostra salda ed incrollabile alleanza colla Francia... E questo non è buon senso?.. non è forse segno evidente che anche gli italiani si vanno maturando nella vita politica delle nazioni?.. Libero ad altri d'essere di diverso parere; io non esito a rispondere di sì.

Voi sapete che il Ministero cessato aveva dato incarico al ragioniere cav. Griffini di qui di redigere un progetto di riforma dell'amministrazione in genere e della contabilità di Stato in particolare. Poche sere sono, il prefetto Villamarina chiamava intorno a sè per discutere su tale materia le notabilità amministrative e contabili di questa provincia, e per notabilità intendo quelle distinte persone che presiedettero per lunga serie d'anni i rami principali della amministrazione governativa e provinciale di Lombardia, e che ebbero campo di conoscere i difetti ed apprezzare i vantaggi dei varii sistemi che si sono succeduti. Il Prefetto presiedeva la seduta e le discussioni si aggirarono principalmente sulla necessità di un nuovo riparto e di un maggior discentramento amministrativo, nonchè sulla maggiore o minore opportunità che il controllo abbia a prevenire o seguire l'emissione dei mandati. Il Prefetto prese spesso la parola in materia, massime per avvertire alle difficoltà politiche cui si andrebbe incontro con un sistema di discentramento che si avvicinasse di troppo al regionale, e come tali difficoltà non dovessero mai essere scordate dalla Commissione ne' suoi lavori. Questa risultò costituita dal Griffini stesso, dal signor Gravanati già ragioniere della Corte dei conti, dal consigliere provinciale Dalla Porta e dall'altro consigliere provinciale, ragioniere Marco Formentini, favorevolmente già noto in paese per alcuni suoi studi pratici d'economia politica dati alle stampe. L'incarico della Commissione è di concretare il progetto affidato al Griffini dal ministero Ricasoli a seconda delle massime svolte e deliberate in quella riunione.

Malgrado le serie preoccupazioni politiche, finanziarie e sanitarie, malgrado la mitezza della stagione, che fa schiudere precocemente il seme dei bachi da seta, e invita alla campagna gli ex-beati possidenti, i teatri oggi aperti sono assai frequentati. Al vecchio teatro Re le solite produzioni del Meynadier hanno il solito uditorio, e più democratiche adunanze popolano ogni sera il nuovo teatro Re, il Fossati e il Ciniselli. I soli teatri regi taciono, ma non per questo si tace di loro, che anzi se ne parla e se ne scrive anche troppo. Abbiamo veduto comparire negli scorsi giorni un libro, in tutta forma, stampato da certo avvocato D'Angelo per far la difesa, o l'apologia o la *reclame* del coreografo cav. Paolo Taglioni, a proposito di non so quali accuse mossegli dall'impresario Brunello. Il cav. Taglioni e il suo avvocato hanno molto male conosciuto il pubblico milanese, se hanno creduto che finita la stagione e chiuso il teatro, esso volesse prendersi in corpo anche la pillola di quell'indigesta lettura. Ora siamo minacciati da una serie di lettere del cav. Mazzucato, ancora sull'argomento della passata stagione teatrale. Il signor maestro concertatore incomincia il suo lungo lavoro con un esordio, nel quale, ad edificazione dei lettori, delinea con mano maestra il proprio ritratto, con una filza di reticenze, di dubbi, di modeste titubanze, di ampollosi complimenti, di ma, di se, di incertezze d'ogni maniera, che sono, se la fama dice il vero, l'impronta del carattere di questo artista e che sventuratamente ne diluiscono e ne paralizzano l'incontestato ingegno.

Intanto, per venire alla parte più seria dell'argomento, i proprietari dei palchetti affilano le giuridiche armi per indire la lite al Governo, onde mantenga le dotazioni ch'essi credono dovute ai teatri di Milano per regolari stipulazioni; ed appunto ora, che più sarebbe necessaria alla testa degli affari teatrali un'autorevole Magistratura, che studiasse il modo di conciliare le insorte controversie, si dimise, non si sa bene per qual motivo, la Commissione istituita dal Ministero nel 1861, nè si sa ancora chi sarà chiamato a sostituirla e come vi sarà rappresentato l'elemento cittadino, essendosi ritirato il sindaco, che opportunamente faceva parte di quella Commissione.

E, per finire con qualcosa di serio-faceto, vi raccomando la pubblicazione della lettera seconda, scritta da Castagnola ai liberi elettori dell'eremita di Lugano...

Et patati et patatà
Il a mis de tout dans ce discours là...

usurpazioni di potere costituzionale, decreti temerari, eccessi di autorità, consorterie colpevoli, disprezzo dello statuto, cospirazioni perpetue, inevitabili sventure, Camere di commercio, associazioni permanenti, vili adesioni, transazioni parlamentari, punte di spade e perfino urli estremi... A compire però il quadretto doveva aggiungere: ambizioni smodate e mistificazioni elettorali. Avrebbe colpito a segno il giudizio che di quella lettera si formarono gli elettori del 1° Collegio di Milano, i quali ora, sebbene un po' tardetto, si sono accorti del *gran marçone* che han fatto nell'eleggere un deputato che sta a *Castagnola* a scrivere delle lettere, invece di recarsi al Parlamento a fare il dover suo.

Napoli, 25 aprile. — Siamo di nuovo ritornati alle difficoltà monetarie dei primi tempi del corso forzato della carta. Il piccolo commercio si trova bene spesso in tali angustie da rendergli quasi impossibile la vendita dei suoi oggetti per mancanza del bronzo necessario a spezzare i biglietti da 5 e da 10 che gli sono presentati in pagamento. Riesce pressochè inconcepibile questa sparizione del bronzo, se si pensa che or fa un mese soltanto ne eravamo inondati a segno da essere più di impiccio che altro, per cui la carta aveva acquistato su quello un aggio che andò sino all'uno per cento! In oggi si paga il 6 e bene spesso anche il 7 per ogni 5 lire di carta. Lascio a voi il pensare in mezzo alle miserie di tanti operai senza lavoro ed al rincarimento dei viveri come questa imposta dell'*aggiotaggio* sia fatta per tenere d'umore allegro la popolazione! Quindi è che anche senza conoscerlo, il progetto Ferrara, o chi almeno gli si attribuisce, di servirsi di parte dei beni nazionali per togliere il corso forzoso ai biglietti, incontra un certo favore nel pubblico.

Si aspetta con molta impazienza di conoscere a cosa attenersi su questo riguardo, come pure per giudicare le idee dell'on. ministro sul bilancio.

Il discorrere oggi di quistioni di finanze è all'ordine del giorno; tutti sono dei grandi economisti, come al tempo della guerra erano dei grandi generali. Fa veramente meraviglia come con tutti questi ingegni preclari l'Italia abbia potuto trovarsi nelle difficoltà presenti. Un ministro di finanze dovrebbe avere il dono di fare scaturire dai sassi, sorgenti di oro e di argento monetato, tali e tante sono le pretensioni che è di moda spiegare all'indirizzo di quella infelice Eccellenza, condannata a

colmare il *deficit* del bilancio, più a forza di frasi che di moneta, anche di carta, esatta dalle contribuzioni legalmente stabilite. Un'altra cosa è pure diventata di moda e questa va anche generalizzandosi per benino in tutta la penisola, voglio dire il non pagare le imposte. Quando toccate per caso questo tasto, siete sicuro di avere tutti contro di voi, e mentre poco prima era una sequela di consigli e di ragionamenti per porre in bell'assetto le finanze pubbliche, appena si giunge all'articolo pagamento delle imposte, tosto si apre una litania di argomenti per provare che esse sono male distribuite e che quindi i contribuenti hanno pienamente ragione di non volersi assoggettare ai capricci ed alle esigenze dei diversi ministri delle finanze che si sono dal 60 a questa parte succeduti a quel portafoglio pieno soltanto di spine e triboli. Sventuratamente, come già vi dissi poco sopra, siffatta teoria va prendendo radice nella popolazione e se non vi si pone rimedio e presto, si avranno poi altre difficoltà, oltre le antiche, da superare quando si potranno ritornare le cose ad uno stato normale. L'incertezza dei primi tempi sulla durata del nuovo gabinetto, va dileguandosi giorno per giorno.

Si comincia a credere che l'on. Rattazzi saprà colla riconosciuta sua abilità a poco a poco vincere le difficoltà e non lievi che dovrà necessariamente trovare sul suo cammino prima di giungere a costituirsi una maggioranza assicurata.

In breve la pubblica opinione riguardo al ministero si è molto migliorata, e la maggioranza del paese è più che mai disposta a prestargli tutto il suo concorso.

La questione di Roma, o per meglio dire l'agitazione che si osservava fra l'emigrazione e dentro la stessa città eterna, ha perduto una parte della sua gravità, dacchè si sa positivamente che non si vuole creare complicazioni al Governo col violare i confini pontificii.

Tutta la questione è ora ristretta tra il Papa ed i suoi poco invidiabili sudditi. Ad ogni modo qui si fa buona guardia ed ai confini i rigori sono anche maggiori. Ora l'emigrazione per non essere tutt'affatto a peso della carità ufficiale e cittadina, avrebbe deciso, a quanto sento dire, di organizzare nel suo seno una Società di mutuo soccorso. A Roma le cose vanno male assai. La stanchezza è generale e gli elementi di una sommossa sono, si direbbe quasi a bella posta, forniti dallo stesso governo. *Riderà bene chi riderà l'ultimo.*

La salute dell'ex regina è sempre più in deperimento. Le notizie inviate di là sono piuttosto allarmanti. — In questi giorni sono andati a Roma, forse per siffatto motivo, diversi partigiani emeriti di una ristaurazione a favore del Borbone. Nei saloni dell'aristocrazia *fedelissima* si vive in un certa apprensione per le consegnenze di quel malore.

Il senatore Prudente ieri stava pure malissimo, sicchè i numerosi suoi amici stavano in gravissimo pensiero, temendo che non potesse alle volte passare la notte. Il male che lo travaglia è di tale gravità, che non lascia, pur troppo, alcuna speranza alla guarigione: è questa una grave perdita per la medicina e pel nostro Ateneo.

Il rettore dell'Università di Padova è venuto a passare le feste Pasquali a Napoli. Appartenendo esso alla facoltà di matematiche, fu principalmente festeggiato da quei professori, molti dei quali gli diedero un pranzo al famoso *Scoglio di Frisio*, ove si fecero brindisi ed evviva alle due Università ed all'unità d'Italia.

È uscito testè alla luce, per cura del sig. G. A. Pasquale, professore straordinario di botanica e direttore del R. orto botanico, il catalogo di quello stabilimento, corredato di una prefazione, di note e di carta topografica dell'istituto. Il lavoro è molto pregievole ed è tenuto in molto conto dagl'intelligenti.

La prefazione del catalogo può tenersi in conto di guida e storia di quel nostro vasto stabilimento che contiene non meno di 8 ettari di estensione.

Segue poscia il *conspectus generum et ordinum* che contiene i generi delle piante coltivatevi ad ordine di famiglia, secondo il De Candolle.

Il corpo dell'opera consistente nel catalogo delle piante che si coltivano e che nascono spontaneamente nell'orto stesso, ad ordine alfabetico, ne contiene i nomi scentifici accompagnati dalle rispettive indicazioni della durata, fioritura, scompartimenti dell'orto in cui si trovano, la patria, ecc.

Nelle note poi sono riportati i nomi volgari italiani e vernacoli napolitani appartenenti alle speci più utili agli usi della vita, e molte dilucidazioni di piante dubbie o rare ed ancora delle descrizioni di piante nuove.

L'opera è dedicata alle tre grandi memorie di questo ramo delle scienze naturali, Michele Tenore, Giovanni Gussone e Guglielmo Gasparrini.

Da tre sere la Compagnia di Ernesto Rossi coglie allori al Fondo. L'egregio tragico esordì col *Kean* e col 4° atto dell'*Amleto*, ove piacque assai. Ieri a sera andò in scena il Papodopoli nel *Medico condotto*. Il teatro era molto affollato, malgrado che il Rossi non entrasse nella produzione. Il Papadopoli fu applauditissimo. Ai Fiorentini la Tessero-Guidone piace sempre più.

Roma, 26 aprile. — Se torna il signor Tonello, come si va dicendo, per trattare con la Corte del Vaticano non so quali materie economiche, sperasi che resterà fra noi altri sei mesi. Questo si desidera dal governo degli abati sempre disposti a dar panzane e paroline per trattenere, giacchè la loro politica sta nel non mai risolvere e non darsi mai per istracchi, volendo piuttosto straccare altrui per metterlo nel torto.

Intanto qua si vive tenendo le quistioni tutte sospese: sospesa quella del riacquisto delle provincie perdute: sospesa quella della conservazione di questa reliquia di potere temporale; non definita esattamente quella dei vescovi e delle diocesi, e l'altra delle poste e delle dogane e delle riforme liberali.

Si potrebbe dire che il Governo romano è sempre in isciopero, e forse la moda di scioperarsi che ha invaso gli artigiani di fuori, è una imitazione del governo dei preti.

Nell'esercito pontificio principia a manifestarsi un pessimo umore. La disciplina nel corpo degli zuavi fu sempre desiderata. Ora poi gli onesti che vi si trovano dentro per traviamento politico o religioso, danno segni di non voler più soffrire la compagnia di non pochi disonesti che vi si sono cacciati. Si vorrebbe dai capi che si procedesse ad uno spurgo, ma il governo nicchia, e forse non si risolverà a far questo rimedio per la bizza di far credere che ogni zuavo papalino è un santone, una coppa d'oro, una materia per future canonizzazioni. In questa settimana si è udito parlare di qualche diserzione da quelle compagnie che guardano il confine toscano.

Mercoledì sera al tardi uno zuavo e un antibiano furono incontrati e fermati da una ronda di gendarmi in una strada remota di Roma. Essi, invece di obbedire, sguainarono le spadine per battersi, senza tanti preamboli. Ma i gendarmi più destri e con migliori armi, essendo di cavalleria, uccisero lo zuavo e ferirono mortalmente l'altro. Il ferito confessò che volevano disertare.

Si racconta che a Tivoli sono morti l'altro di otto soldati dei carabinieri esteri, e che ne sono malati gravemente una ventina. Fu pensato che il cholera avesse rialzato il capo, e però se ne scrisse al presidente della Congregazione di sanità, ossia al Sagretti, che è pure presidente della S. Consulta. Spediti colà due medici, essi riferiscono che i soldati non morirono di cholera, ma di veleno propinato nei cibi, e forse tal veleno fu il fosforo. Non mi faccio mallevadore della verità dei racconti, dico solo che ieri sera in tutte le conversazioni di Roma si parlava di tali casi.

Al leggere i giornali clericali parrebbe che il Governo papale avesse pace e sicurezza a gola; ma la gaiezza apparente fa velo al timore occulto. Il Governo, preoccupato dai forse prossimi avvenimenti, attende con ispecial cura ad ingrossare l'esercito dei suoi giannizzeri, che già consta di ventimila uomini, vari di umori e di favelle. Si sta occupando di costituire un altro battaglione di cacciatori esteri e un altro squadrone di cavalleria. Per la fine di giugno si ha fondamento di sperare che l'esercito sia portato a venticinque mila uomini, dei quali due parti di stranieri, una parte di nostrali. Avuto riguardo allo Stato, il Papa ha più armati di qualunque altro potentato d'Europa, e va dicendo di governare con l'amore!

IL LUSSEMBURGO

Togliamo al *Times* del 24 un sunto della corrispondenza seguente da Lussemburgo:

La questione del Lussemburgo a cui probabilmente si dovrà aggiungere quella dormente del Limburgo, presenta una soluzione tanto difficile come lo era quella dello Slesvig-Holstein. Quando nel 1839, il ducato di Lussemburgo già due volte diviso, fu smembrato per la terza volta, la porzione di territorio presa al Belgio e riconsegnata all'Olanda si trovava sotto il governo civile di un duca sovrano con certi obblighi verso la Confederazione germanica e con speciale dipendenza dal re di Prussia il quale continuava a godere il privilegio di nominare il comandante della fortezza ed a fornire i due terzi della sua guarnigione. È d'uopo rimarcare che questo diritto fu largamente interpretato dai prussiani, i quali sino dal 1814, in cui principiò l'occupazione (che in allora si determinò fosse provvisoria) essi presero sopra di sè in modo esclusivo i doveri della guarnigioni.

In conseguenza di ciò un onesto lussemburghese per essere cittadino fedele, deve ubbidire nello stesso tempo al re di Prussia, alla Confederazione germanica ed al re di Olanda. La popolazione del ducato è sparsa in territori che ora dipendono dalla Francia, dalla Prussia, dal Belgio e dallo stesso attuale granducato, e la razza vera lussemburghese trovasi anche oggi nelle città di Thionville e Montmedy e nelle valli sino alla Marna, dacchè quelle città facevano parte del ducato prima della guerra dei trent'anni.

Dalla metà del 17.mo secolo sino al 1815 il Lussemburgo cambiò proprietario più volte, e durante 25 anni appartenne alla casa d'Austria, poi durante 30 anni alla Francia, e per 80 anni nuovamente all'Austria; successivamente ancora alla Francia per 20 anni, sino a che nel 1814 fu sottoposto al governo civile dell'Olanda colla dipendenza militare dalla Prussia.

Mantenendo la condizione attuale non si farà che prolungare uno stato d'incertezza pieno di pericoli, e demolendo le fortificazioni non si accontenterà nè i francesi, nè i prussiani, nè i lussemburghesi medesimi che vivono dell'occupazione militare.

La questione del Lussemburgo non ha una origine così recente come generalmente si suppone, ed è erroneo il credere che sia stata mossa dall'imperatore dei francesi. Il signor Gosch, attaccato alla legazione danese a Londra, in un'opera intitolata *La Danimarca dal 1815 in poi* fece rimarcare che il re d'Olanda in causa dei suoi possessi del Lussemburgo e del Limburgo si sarebbe trovato nelle medesime condizioni del re di Danimarca relativamente al ducato di Schleswig-Holstein, e che dal momento in cui presto o tardi quei possessi dovevano essergli reclamati dalla Germania, avrebbe ben fatto di proporne la vendita alla Francia dacchè altrimenti gli sarebbero stati presi dalla Prussia senza compenso alcuno.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Le proposte portate dal conte Taufkirchen e che consistono a persuadere l'Austria a conchiudere un trattato d'alleanza colla Prussia e la Germania in vista d'una guerra colla Francia furono definitivamente respinte. Si rispose al negoziatore bavarese che il sentimento nazionale tedesco, raffreddato dagli avvenimenti dell'ultima guerra, s'era nuovamente ridestato in Austria e che il governo era dispostissimo a subire la sua influenza. Nonpertanto il governo considera come suo sacro dovere di prendere per guida della sua politica non già i sentimenti ma solo gl'interessi dello stato.

« Questi interessi gli comandano di ben considerare prima di tutto quali potrebbero essere gli utili da una parte e quali le perdite dall'altra. Se l'Austria si decidesse a prendere partito in una guerra eventuale (alla quale qui non si crede) per la Prussia e per la Germania, il governo austriaco dovrebbe chiedersi prima di tutto quale indennizzo esso potrebbe ottenere per i sagrifici che sarebbe obbligato a fare. Egli vorrebbe sapere se la Prussia è disposta a rinunziare a certe parti del trattato di Praga e se gli stati della Germania meridionale sono decisi, una volta finita la guerra, ad entrare in rapporti più intimi coll'Austria ed a rinforzare in questo modo lo stato tedesco.

« Egli è fuor di dubbio che nè la Prussia nè gli stati della Germania meridionale non sono fino ad ora disposti a dare una risposta favorevole a queste domande austriache, tanto più in quanto che l'Austria non si contenterebbe di promesse, ma che esigerebbe probabilmente delle reali garanzie.

« Nello stato attuale delle cose, l'Austria alleandosi colla Prussia attirerebbe sopra di sè l'odio della Francia senza avere la più piccola sicurezza che dopo la guerra la Prussia non facesse alleanza con quest'ultima potenza per imporre nuovamente all'Austria le condizioni umilianti del trattato di Praga.

« La Corte di Berlino, come pure le Corti della Germania del sud, troveranno probabilmente naturalissimo che l'Austria prenda in considerazione queste probabili eventualità. D'altra parte è certo che il gabinetto austriaco considera un' alleanza colla Francia contro la Germania come ancor più nociva ai suoi interessi.

« L'Austria vuole conservare nel conflitto che pare imminente una neutralità assoluta. Essa non si deciderebbe a prendere parte nella lotta accanto alla Germania che a condizione di ottenere degli indennizzi nel senso indicato più sopra.

« Se la Prussia e la Germania considerano l'alleanza coll'Austria come indispensabile alla loro sicurezza è loro dovere di proporle dei compensi serii e vantaggiosi. Fino ad ora nulla di simile fu fatto. »

— Leggiamo nella *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« Noi non accusiamo gli olandesi di spaventarsi quanto più loro piace, di levare milizie alla maniera inglese, di costruire delle fortezze, d'aumentare il loro bilancio della guerra ecc. ecc.

« Noi deploriamo soltanto che essi non si limitino ad avere paura, ma che essi formino pure dei pensieri temerari. Il loro accordo colla Francia è evidente, ed ecco come noi lo spieghiamo:

« L'accrescimento della Prussia ha eccitato la loro invidia e la loro diffidenza, qualità di cui sono abbondantemente provvisti. Essi vedono già il commercio marittimo tedesco prendere uno slancio immenso e tagliare loro l'erba sotto ai piedi; essi divagano già sopra ogni specie di cessioni di territori che il loro vicino tedesco chiederebbe loro e vanno fino a parlare della loro incorporazione completa al regno di Prussia o della loro entrata nella Confederazione del nord.

« Essi sembrano leggere nelle stelle che la Prussia prenderà l'Olanda e la Francia il Belgio. Già più d'una volta si ebbe l'idea in Olanda di dividere il Belgio fra i Paesi Bassi e la Francia. I primi prenderebbero Anversa e un pezzo della Fiandra, ciò che impedirebbe agli inglesi di opporsi all'occupazione del resto del Belgio per parte della Francia.

« La casa d'Orange non rinculerebbe, lo sappiamo dal 1815 in poi, davanti alla necessità di prendere possesso dei paesi di Juliers e di Gheldria, d'Acquisgrana e di Colonia, se la Francia riuscisse ad impossessarsi d'una parte delle provincie tedesche del Reno.

« In breve l'Olanda e la Francia possono fare affari insieme; è ciò che ha riscaldato più di qualche testa olandese ed è perciò che si inganna da sei a otto mesi il popolo neerlandese.

« Noi ci limitiamo a chiamare l'attenzione sopra il modo arbitrario col quale il re dei Paesi Bassi crede di potere disporre del suo granducato di Lussemburgo. È impossibile che esso non veda che non ha per nulla il diritto di cedere questo paese federale alla Francia.

Si dice che dopo lo scioglimento della Confederazione germanica, esso divenne « un sovrano libero » ma gli è evidente che questo paese non cessò di formare una parte oppure una pertinenza del corpo nazionale tedesco. L'atto del 1815 non era altra cosa che una costituzione; allorchè una nazione modifica la sua costituzione, il suo territorio e la sua popolazione restano sempre gli stessi. »

— Leggiamo nell'*Abendpost* di Vienna:

« Un giornale di qui discute oggi lungamente le offerte che la Prussia avrebbe fatto all'Austria nella questione del Lussemburgo. Se la Francia prendesse nota di queste offerte, si sarebbe obbligati di supporre che Parigi non avrebbe bisogno di fare offerte molto elevate per rincarare quelle della Prussia. Noi crediamo potere fino da oggi esprimere l'opinione che se la Francia e la Prussia si limitassero a fare delle offerte tanto modeste, si potrebbe essere perfettamente rassicurati sulla perfetta neutralità dell'Austria.

« Si può deplorare, dice il *Wanderer*, che la malaugurata questione del Lussemburgo sia stata messa all'ordine del giorno dell'Europa nel momento in cui l'eccitazione è tanto viva da ambe le parti e in cui la posizione di Napoleone III è tanto difficile; ma volendo esser giusti bisogna riconoscere che per il momento la ritirata è interamente tagliata all'imperatore Napoleone e che non restagli da fare altro di quello che è obbligato di fare in generale il soldato in simile caso, cioè di marciare avanti colla sciabola in mano senza preoccuparsi delle conseguenze; in tutti i casi egli ha dinanzi a sè la possibilità di una vittoria, mentre che dietro a lui la disfatta sarebbe certa. »

— Le nostre corrispondenze particolari da Vienna, scrive la *Patrie* del 25, ci confermano che le tre grandi potenze che firmarono i trattati del 1837, si trovano perfettamente d'accordo nel formulare le loro vedute a Berlino ed a Parigi.

La conclusione sul primo punto — consistente nell'evacuazione della fortezza di Lussemburgo, — sarebbe identica nelle tre comunicazioni, e sul secondo punto — che concerne la situazione del granducato, — le opinioni manifestate non diversificherebbero sensibilmente.

Dando queste indicazioni secondo le nostre corrispondenze austriache noi dobbiamo però dichiarare che lo stato attuale dei negoziati richiede ora più che mai una grande riserva, e che debbansi accogliere con prudenza le informazioni trasmesse dall'estero.

— Nell'*International* di Londra del 24 corrente si legge:

Si annunzia che lunedì lord Stanley riceveva una nota scritta tutta di proprio pugno dal signor di Bismark, che mentre deplora « il malinteso con la Francia » persiste nel voler equilibrare gl'interessi dell'Europa a benefizio della Prussia.

— L'*Etendard* del 25 scrive:

Annunziammo già che le grandi potenze si erano intese sulla presentazione alla Prussia di note identiche relative alla vertenza del Lussemburgo.

Perdurando l'assenza del signor di Bismark, quelle note non furono peranco rimesse al Governo prussiano.

— Leggiamo in data del 23 corrente nel *Fremdenblatt* di Vienna:

« Il conte Taufkirchen lasciò testè Vienna alquanto scoraggiato, non nascondendo di non avere ottenuto risultati positivi dalla sua missione, ma assicurando però di portare seco a Monaco una buona guarentigia per tutte le prossime e lontane eventualità pella sua fiducia nella politica leale, chiara e sagace dell'Austria. A quanto sembra, il conte di Taufkirchen partì col convincimento che qui siasi decisi a cooperare possibilmente al mantenimento della pace, e pel caso d'una guerra fra la Francia e la Prussia, di conservare la più stretta neutralità. L'Austria non uscirebbe da tale neutralità, se non nel caso che fossero minacciati gli interessi speciali della monarchia, il che eserciterebbe un'influenza esclusivamente decisiva anche sulle sue ulteriori risoluzioni. »

— Dalla *Magdeburger Zeitung* del 23 si annunzia come positiva la mobilizzazione di 5 corpi dell'esercito, aggiungendo che nessuno crede al pacifico scioglimento della questione pendente.

— Il *Diavoletto* di Trieste del 25 pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 24 aprile.

La *Prov. Corr.* smentisce la notizia d'armamenti prussiani e dice: il governo prussiano, malgrado gli armamenti della Francia, non si trova indotto a fare dei passi che stanno in contraddizione colla conservazione della pace.

Raccomandiamo a chi spetta di porgere attenzione alla seguente lettera che ci scrivono. Oh, se fosse mai possibile persuadere la nostra amministrazione che ogni indolenza è un gran danno per il paese coloro che hanno affari a sbrigare con lei!

« Ostuni, (Terra d'Otranto) 25 aprile.

« La Società anonima de' beni demaniali del regno d'Italia ha esposto in vendita i beni delle corporazioni religiose incamerati nel 1861-62. Gli acquirenti han dovuto lottare non solo co' pregiudizii e voci dissuadenti che circolavano, ma anche colle difficoltà pecuniarie, facendo sacrifici immensi per lo acquisto, trovandosi chi ha venduto per minimo la rendita pubblica comprata a prezzi molto superiori, chi ha contratto un debito ad arduo tasso, chi ha barattato generi, e chi si è sbilanciato nel calore dell'asta, tutto per procurarsi un cantuccio di terreno, che ora rende pochissimo, ma che migliorato può dare della risorse, sopra alle quali si è fatto fondamento. Ma dopo i sacrificii fatti, dopo i denari versati, i fondi da chi si posseggono? Chi ne incassa la rendita? Chi fa nuovi affitti? Il ricevitore demaniale. E questo fino a quando? Si risponde: fino all'approvazione. Intanto i verbali di vendita non si spediscono; all'acquirente manca il possesso, e si vede costretto non solo a restar privo di quelle risorse che una buona coltivazione darebbe, ma ancora a veder devastati i fondi senza potervi portar riparo. Il ministro potrebbe provvedere a questo, o dando la facoltà delle approvazioni e revisioni a' prefetti, o scrivere forte a' direttori demaniali per lo disbrigo e spedizione de' verbali di vendite fatte, ed approvandoli immediatamente far subito procedere alle messa in possesso. Un provvedimento di questa fatta non porta un centesimo di esito al Tesoro, e toglie dall'aspettativa tanti e tanti che si son menati nell'acquisto spinti da un bisogno di operosità che sentono e che non possono sviluppare, restando le cose per sì lungo tempo inceppate. Viene pure in questo modo ad esser tolto a' braccioli quel lavoro indispensabile a farsi onde migliorarli ai fondi. »

ESERCITO FEDERALE SVIZZERO

La *Gazzetta ticinese* del 25 corrente scrive:

Dal rapporto amministrativo del Dipartimento militare del 1866 rileviamo, che la forza dell'armata federale, compresa la landwehr e lo stato maggiore federale, che constava di 669 officiali, risultava dai controlli alla fine dell'anno di 204,704 uomini; presentava quindi sul precedente un aumento di 5650. Eccone la distribuzione:

	uomini	aumento	soprannumerari
1° conting.	87,537	1843	17,275
Riserva	49,513	1468	14,442
Landwehr	66,955	2244	

Al genio ne spettano 2910; all'artiglieria 17,580; alla cavalleria 4493; ai carabinieri 14,112, ed alla fanteria 164,600.

NOTIZIE SANITARIE

La *Lombardia* scrive che, dall'ottobre 1866 fino al 26 aprile 1867, nella provincia di Milano si ebbero a deplorare 628 casi di tifo petecchiale, che vanno così ripartiti nei Comuni seguenti:

In Busto Arsizio, 493; in Nova, 49; in Borsano, 30; in Milano (città), 19; in Sacconago, 12; nei Corpi Santi di Milano, 8; in Cusago, 3, ed in Quinto Romano, 2. Un solo caso verificossi poi nei Comuni di Castano, Busto Garofolo, Cassina Pobbia, Abbiategrasso, Magenta, Rescaldina, Castellanza, Parabiago Brugherio, Mercugnano, Opera e Musocco.

Ieri, 25, si sparse per Milano la voce di un caso di cholera fulminante nella persona di un tale Borganti Paolo, morto all'ospedale, ma dalla perizia medica risultò ch'egli era morto colpito da tifo petecchiale.

Un altro caso di petecchiale si ebbe a lamentare nel Comune dei CC. SS. L'individuo che ne fu colpito fu tosto ricoverato nella Casa di S. Michele.

— La *Gazzetta di Torino* del 27 annunzia, che per motivi d'igiene e di sicurezza verranno tolti dalle carceri di Ancona tutti i condannati militari che ivi trovansi custoditi.

— Leggiamo in data del 26 corrente nell'*Osservatore Romano*:

Un grave infortunio accadeva la mattina del 24 a Tivoli. A rassicurare il pubblico intorno le cause di questo doloroso fatto, per cui rimanevano vittime circa 12 soldati del battaglione carabinieri esteri ivi di guarnigione, ed altrettanti gravemente malati, siamo in grado di annunciare come la costoro sventura non è menomamente dovuta a invasione di cholera asiatico, ma unicamente all'improvvido uso fatto di alcuni recipienti di rame fuori d'opera.

— L'*Osservatore triestino* del 25 ha da Scutari in data del 2 corrente, che il cholera è scoppiato a Reci, villaggio situato sulla Boiana. Vi fu stabilito un cordone sanitario. Tutti gli altri punti e porti dell'alta Albania sono immuni dall'epidemia.

NOTIZIE ESTERE

La *Wiener Zeitung* del 23, nella sua parte ufficiale reca: « La convenzione del 13 aprile 1867 conclusa a norma della sovrana risoluzione del 30 giugno 1866 e del 9 aprile 1867 fra gli II. RR. ministeri delle finanze e del commercio da un lato, e l'I. R. priv. Società della ferrovia meridionale dall'altro sulla costruzione del porto in Trieste, nonchè sulla costruzione d'una ferrovia fra un punto fra Kottori e Kanizha, per Barcs, e un ramo laterale da Bruck a Leoben. »

Scrivono da Belgrado il 23, che in quel giorno delle truppe serbiche partirono alla volta di Semendria e Fetislan, per tenervi guarnigione invece dei turchi che si ritirano.

Con il piroscafo ultimamente giunto dal Levante, l'*Osservatore Triestino* del 25 riceve

in data del 20 le seguenti notizie da Costantinopoli e da Smirne:

« Si annuncia imminente la pubblicazione della legge che accorderà il diritto di proprietà agli stranieri. Il *Levant Herald* dice che le trattative di Nubar pascià si avvicinano al loro felice compimento: resta soltanto a risolversi la domanda relativa al titolo del vicerè d'Egitto, e sebbene incontri sinora difficoltà, si ritiene che anch'essa verrà accordata dalla Porta, che ha già proposto sei appellativi in sostituzione a quello di « Aziz » chiesto da Ismail pascià.

« L'ammiraglio Inglizli Mustafà pascià, comandante la squadra sulla costa di Candia, è arrivato da Canea a Costantinopoli. Egli fu richiamato dal suo posto, e surrogato da Ibrahim pascià. »

Alla *France* del 25 scrivono da Nuova-York, che il signor Kasson dell'Iowa partirà per l'Europa, avendo avuto dal Governo degli Stati Uniti l'incarico di negoziare con i principali Stati d'Europa delle convenzioni postali basate sull'uniformità del peso e della tassa delle lettere.

Il sig. Wallenberg, direttore della Banca svedese, fu nominato ministro senza portafoglio. Egli è considerato come il probabile successore al signor Langerkrantz, ministro delle finanze, ch'è ammalato gravemente.

[*Corrispondenza particolare dell'* Opinione]

Parigi, 24 aprile. — Il signor de Tauskirhen che nessuno conoscerà e di cui pochi sapranno pronunciare il nome è diventato per qualche giorno l'uomo più importante della terra. Tutti gli hanno tenuto gli occhi adosso, ciò che dovrebbe lusingare maledettamente il suo amor proprio quando gli mancasse l'avvertimento del buon senso che pur deve dirgli: non è a me che si guarda, ma alla missione di cui mi si crede incaricato.

Si crede, infatti, ch'ei fosse incaricato di trattare un'alleanza fra il vincitore ed il vinto; fra la Prussia e l'Austria. Niente di meno naturale in quest'ultima quanto la pronta dimenticanza di quello che avvenne l'anno scorso; ma nei tempi in cui viviamo anche le stranezze più inverosimili possono diventare verità. Si può dire che il lupo e l'agnello, il cane ed il gatto hanno fatto alleanza fra loro e nessuno sorgerà a contraddirci.

In quanto a me però mi domando, astrazione fatta dai risentimenti che si possono supporre nell'Austria, che cosa questo governo può guadagnare in un'alleanza colla Prussia: sin tanto che non mi sarà dimostrato questo vantaggio che deve essere altrettanto più grande quanto è forte la ripugnanza che si deve superare per stringere quella mano di cui si sentì recentemente il peso, io chiederò il permesso di dubitare dell'annunciato riavvicinamento.

Per ciò che spetta l'attitudine ostile alla Francia che molti giornali, e specialmente i russi, prestano al governo inglese, io non ne trovo traccia in nessun luogo.

L'Inghilterra non ha altro interesse in Europa, ed è questo il solo punto per cui s'interessa alla politica del continente, che il mantenimento d'un certo equilibrio necessario alla sua influenza. Ora non è possibile mettere in dubbio che lo sviluppo prodigioso della Prussia non sia in certo modo una lontana minaccia agli interessi marittimi dell'Inghilterra.

Tutti sanno, ed il signor di Bismark lo dice chiaramente, che la Germania, per quanto grande e forte, non raggiungerà mai compiutamente i suoi destini se non quando diventerà una potenza marittima, appoggiata appunto com'è ad un così vasto e così ricco territorio. Ora una potenza marittima di questa fatta sarebbe appunto una rivale assai pericolosa per l'Inghilterra, o se non altro un nuovo elemento che disturberebbe sul mare l'equilibrio attuale.

Fintanto che vi sarà un Belgio ed un'Olanda per contenere la Germania, l'Inghilterra guarderà con gelosia la Francia, ma se i tedeschi mettessero la mano su quei due Stati, vedrete l'Inghilterra unirsi a noi. Aggiungete a ciò che l'amicizia troppo intima della Russia colla Prussia potrebbe togliere l'Inghilterra dalla sua calcolata indifferenza, non essendo probabile che voglia permettere allo czar il compimento de' suoi disegni sul basso Danubio e sul Bosforo.

Un telegramma pubblicato dall'*Avenir National* di questa sera annuncia che una nota del gabinetto di Berlino dichiarerebbe di accettare in massima lo sgombero di Lussemburgo, ma che per il momento mantiene lo *statu quo* fino a che il Parlamento prussiano si sia pronunziato.

Secondo altre informazioni invece il signor di Bismark avrebbe formalmente dichiarato che la Prussia non potrebbe in nessun caso sgomberare il Lussemburgo. Con questo si trovano confermate le notizie date dal *Mémorial diplomatique* nel suo ultimo numero e che oggi ha dovuto smentire, come vi diceva nella precedente mia lettera. Eppure quel dispaccio che il *Memorial* aveva inventato potrebbe anche verificarsi, e quest'oggi tutti i giornali danno notizie che inducono a credere che la Prussia colla sua ostinazione vuol rendere inevitabile il conflitto.

Qui si parla di una missione di cui sarebbe incaricato il principe Napoleone per il gabinetto di Firenze. Tutte queste voci hanno origine dalla partenza del principe per Prangins, e siccome data una notizia gli si vuol fabbricare intorno la solita frangia, così si è già sicuro che nel caso d'una guerra generale l'Italia darà alla Francia il soccorso di 60,000 uomini e sette navi corazzate. L'Olanda darebbe ottanta navi armate e la Danimarca, la Svezia e Norvegia scenderebbero anch'esse in campo quando la Russia venisse in appoggio della Prussia.

Vi ho detto quello che si dice, non vi dico che lo creda. Altra volta le alleanze si facevano in questo modo, ma adesso gli Stati entrano in una guerra per proprio interesse e vi mettono, non una quantità determinata di forze, ma quelle che abbisognano.

Qui si continua a prepararsi attivamente ed io sento dire che fino ad ora potremmo mettere in piedi un'armata di 420,000 uomini e farla marciare verso il Reno. Malgrado però tutte le voci di guerra ed i bisogni del momento il progetto di legge per la riorganizzazione dell'esercito non fa un passo. Sapete che il generale Changarnier sviluppò, dopo il generale Trochu, le sue idee sopra questo progetto, e si assicura a questo proposito che l'imperatore sarebbe rimasto soddisfattissimo delle osservazioni del primo e gliene avrebbe mostrato il suo aggradimento con lettera.

Le notizie dello stato di salute del maresciallo Forey sono sempre inquietanti.

Corre voce che il maresciallo Mac-Mahon sarà richiamato dall'Algeria e che gli sarà dato un gran comando. Il maresciallo passa per la più alta capacità dell'esercito francese. Il generale Montauban-Palikao il quale avrebbe egli pure un comando, riceverebbe quanto prima il bastone da maresciallo.

Il gran cannone fuso in acciaio dello stabilimento Krupp, destinato all'esposizione, è arrivato a Parigi. Per il trasporto da Colonia fino a qui il cannone fu posto sopra un vagone espressamente costruito e che può portare 50,000 chilogr. Il cannone pesa 94,908 libbre, il vagone 46,153 ciò che fa un peso totale di 141,061 libbre. Per prevenire qualche accidente in molti posti si era coperta la linea di leggerissimi ponti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 25 aprile, a tenore del quale il termine stabilito dall'articolo 37 del regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e della tassa sull'entrata fondiaria, per la consegna delle dichiarazioni dei contribuenti all'agente delle tasse, da farsi, o direttamente, o per mezzo del sindaco del comune, già prorogato il 30 aprile corrente, viene nuovamente protratto a tutto il 15 del prossimo maggio.

Ciascuno degli altri termini, men quelli stabiliti dagli articoli 133, 134, 137, 138 e 142 del regolamento, e già scaduti, è prorogato di quindici giorni in conformità della tabella annessa al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 3 aprile, a tenore del quale il cavaliere ed intendente Emilio Ghione, già cassiere della Direzione del debito pubblico, il cavaliere Giuseppe Tarchetti e l'avvocato Carlo Carletti sono delegati a firmare in concorrenza col direttore generale del debito pubblico le obbligazioni che a termini del R. decreto 19 settembre 1866, num. 3230, saranno emesse dalla Direzione generale del debito pubblico.

3. La notizia che S. M., con decreto del 20 aprile 1867, ha nominato direttore generale nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti il cav. avv. Francesco Ghiglieri, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Torino.

Commissioni nominate dagli uffici della Camera dei deputati.

Progetto di legge n. 9. — Approvazione di una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

Commissari:

Ufficio 1. Piccoli — 2. Greco Luigi — 3. Fossa — 4. Marcello — 5. Restelli — 6. Piroli — 7. Bertea — 8. Alippi — 9. Di San Gregorio.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Pervenendo da parecchi giorni continue domande al Ministero per ottenere una certa quantità di semente di Bombice Yama-mai onde farne esperienze, si rende noto che il Ministero ha già distribuita quella che possedeva e che d'altronde, essendo già molto inoltrata la stagione, non converrebbe più avventurarsi a farne novelle spedizioni.

S'invitano perciò coloro che ne desiderassero una piccola quantità per farne esperimento nell'anno prossimo a voler trasmettere le loro domande prima della fine dell'anno corrente od al più tardi nel gennaio 1868.

Firenze, 26 aprile 1867.

Il direttore capo della 1.a divisione
BIAGIO CARANTI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Udienza del 27 aprile.

Presidenza del comm. Marzucchi

La seduta ha principio alle ore 3 3/4 con la lettura del verbale della seduta precedente e con le altre formalità consuete.

Chiesi (*segretario*) riferisce un sunto di petizioni, ed enumera alcuni omaggi fatti al Senato.

L'ordine del giorno porta: *Comunicazioni del governo.*

Di Campello (*ministro degli affari esteri*) presenta un progetto di legge già approvato dalla Camera elettiva, e con il quale viene data esecuzione alla convenzione stipulata il 7 dicembre 1866 tra il governo italiano e quello francese pel riparto del debito pontificio.

Tecchio (*ministro di grazia e giustizia*) presenta un disegno di legge tendente a convertire in legge il R. decreto 24 ottobre 1866 che proroga la scadenza delle cambiali nella provincia di Palermo.

Pescetto (*ministro della marina*) presenta un progetto di legge tendente ad estendere agli ufficiali di marina già al servizio dell'Austria e destituiti da quel governo per cause politiche, i vantaggi concessi agli ufficiali dell'esercito.

De Blasiis (*ministro di agricoltura e commercio*) presenta un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per l'estensione alle provincie venete della legge sulle privative industriali.

La seduta è sciolta alle ore 4.

Lunedì, 29, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CRONACA DI FIRENZE

NOTIFICAZIONE

IL SINDACO DI FIRENZE

Visti gli art. 5, 8 e 9 del Decreto reale del 31 dicembre 1864 relativi al registro di popolazione;

Visti gli art. 25 e 63 del Regolamento annesso al suddetto decreto:

Ravvisa opportuno di rammentare *ai suoi Amministrati* il disposto degli art. 95, 96, 97 e 101 del Regolamento di Polizia municipale pubblicato il 19 febbraio 1867 così concepiti:

« Art. 95. Ogni qualvolta avverranno variazioni fra gli inquilini di stabili compresi nel territorio comunale, i rispettivi proprietari, sublocatori e loro procuratori dovranno dichiarare alla Autorità municipale il nome e cognome di coloro che lasciano la locazione e di quelli che la imprendono, e ciò nel tempo e termine di giorni dieci dall'effettivo incominciamento del nuovo affitto o dalla cessazione del vecchio.

« Art. 96. Chiunque variando domicilio o residenza effettivamente nelle forme legali da Comunità a Comunità, venga a stabilirlo in Firenze, o abbandoni il domicilio quivi già stabilito, deve dichiararlo all'Autorità Municipale.

« Art. 97. Nel caso di stabilito domicilio o residenza nella Comunità di Firenze, il termine utile a farne la dichiarazione è di un mese; nel caso di abbandono senza preventiva dichiarazione, oltre la pena per la trasgressione, il domicilio effettivamente abbandonato si avrà come se tuttora fosse esistente per tutti gli oneri e doveri municipali fino a che non consti la dichiarazione successiva.

I contravventori alle disposizioni sopra riportate saranno sottoposti all'ammenda da L. 2 a L. 15 (1° e 2° grado).

Dal Palazzo Comunale li 24 aprile 1867.

Il Sindaco,
L. G. DE CAMBRAY DIGNY.

Venerdì, 26, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono due individui imputati di furto e due oziosi privi di noti mezzi di sussistenza.

Nello stesso giorno, a due fiaccherai venne contestata la contravvenzione per corsa veloce.

TEATRI

R. teatro della Pergola. — Questa sera, domenica, 28, ultima rappresentazione pei signori abbonati. Si rappresenteranno l'opera *Il Barbiere* e il ballo *La Bajadera.*

Martedì, 30 aprile, ultima rappresentazione della stagione a totale beneficio della prima donna, signora Carolina Ferni, si rappresenteranno la stessa opera e lo stesso ballo.

La Beneficata suonerà un concerto col violino.

Atti di morte denunziati nel dì 26 aprile 1867:

Pacchiarotti Solia Giovanni, d'anni 64 — Bartoli Giuseppe, id. 70 — Filippini Carolina, id. 70 — Frangini Antonio, id. 54 — Mori Giovanni, id. 66 — Castellucci Anna, id. 77 — Lauri Maddalena, id. 77.

Più, 6 bambini che avevano appena due anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 26 aprile furono 12, cioè, 8 maschi, 3 femmine e 1 nato morto.

NOTIZIE ULTIME

Essendosi saputo che i tre famigerati briganti Crocco, Pilone e Viola, eransi imbarcati il giorno 24 aprile a Civitavecchia sopra un piroscafo francese diretto a Marsiglia, per essere di colà trasportati in Algeri sopra altro battello, il Governo si rivolse subito alla Francia per chiederne la estradizione, secondo le norme stabilite nel trattato vigente tra i due paesi.

Siamo lieti di annunziare che il Governo francese, rendendo piena giustizia alla nostra domanda, ha fatto eseguire la cattura di quei tre malfattori nel porto di Marsiglia, ed ha ordinato che venissero riconsegnati alle autorità italiane, quando saranno esaurite le pratiche consuete per la estradizione.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 26. — In luogo competente assicurasi positivamente che la voce di un congresso è priva di fondamento.

Copenaghen, 26. — Si assicura in modo positivo che, in caso di una guerra, la Danimarca resterà neutrale.

Parigi, 27. — Ieri sera la rendita francese si contrattò a 60 70, correndo la voce che la Prussia sgombrerà il Lussemburgo.

Berlino, 27. — La *Gazzetta del Nord* considera la dichiarazione del *Constitutionnel*, cioè che la questione del Lussemburgo è divenuta una questione europea, come non sfavorevole alla Prussia.

La *Gazzetta* rammenta che la diplomazia due volte in sette anni incominciò ad agire troppo tardi colla parola *Congresso* gettata nell'arena quando gli avversari trovavansi già di fronte. La calma con cui la Prussia osserva finora lo sviluppo della questione del Lussemburgo è un pegno che questa nuova fase non incontrerà difficoltà da parte della Prussia. Questa potenza nulla ha fatto che possa destare timori dall'altra parte del Reno. Essa null'altro desidera che uno scioglimento pacifico, e accetterebbe volontieri l'assicurazione del *Constitutionnel* che la Francia non vuole la guerra. La Prussia scorgerebbe come un pegno della sincerità di questi sentimenti se il governo francese combattesse, col mezzo dei giornali che da esso dipendono, le pubblicazioni degli altri giornali francesi.

Berlino, 27. — Assicurasi che il re aprirà personalmente lunedì la sessione legislativa. Sperasi che il discorso del trono conterrà dichiarazioni soddisfacenti circa la questione del Lussemburgo.

Vienna, 27. — Assicurasi che la Prussia sia disposta a sgomberare il Lussemburgo e ad accettarne la neutralizzazione sotto la garanzia delle potenze firmatarie dei trattati del 1839.

I giornali dicono che l'Austria, prima che si trattasse della mediazione, aveva proposto alla Francia, alla Prussia e alle grandi potenze il seguente scioglimento: neutralizzazione del Lussemburgo sotto la garanzia delle potenze; sgombero del ducato da parte della Prussia; riunione del Lussemburgo al Belgio. Quest'ultima proposta fallì innanzi all'opposizione del Belgio ed alle difficoltà della costituzione belga. Ma allorchè l'imperatore Napoleone rinunziò al diritto che aveva, per così dire, acquisito sul Lussemburgo, la prima proposta austriaca, relativa alla neutralizzazione del Lussemburgo, sembra che sia per realizzarsi. È ora da sperarsi che la Prussia non vorrà più far valere i suoi diritti che, dopo lo scioglimento della Confederazione germanica, hanno perduto il loro valore.

Parigi, 27. — Corpo legislativo. — Il presidente annunzia di aver comunicato al ministro Rouher la domanda d'interpellanza circa il Lussemburgo, e che il ministro gli rispose colla seguente lettera:

« Il governo sente un vivo desiderio di esporre ai pubblici poteri e al paese tutti i fatti relativi alla questione del Lussemburgo. Se fosse stato possibile di dare immediate spiegazioni, il governo si sarebbe affrettato a darle. Ma ora stanno pendendo fra le grandi potenze trattative favorevoli al mantenimento della pace. Questa situazione diplomatica impone al governo dell'imperatore la maggiore riserva, ed esso crede che sia suo dovere di non assumere la responsabilità di una discussione politica prematura *(benissimo)*. È adunque con suo dispiacere che, in presenza delle naturali emozioni dell'opinione pubblica, il governo propone che questa discussione sia aggiornata. Il Corpo legislativo ha troppa esperienza degli affari diplomatici per non approvare questa condotta del governo, il quale d'altra parte è deciso di trattare questo importante argomento appena le circostanze lo permetteranno. »

Schneider soggiunge che questa lettera fu inviata agli uffici i quali hanno ricusato di autorizzare l'interpellanza.

Jules Favre dice di prendere atto delle promesse fatte dal ministro Rouher e domanda che il governo non prenda nessuna deliberazione senza consultare la Camera.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	Parigi, 27 aprile 26	27
Fondi francesi 3 %	65 72	67 45
» » fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	94 90	96 —
Consolidati inglesi	91	91 1/8
» per aprile	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	45 20	48 —
» fine aprile	45 30	48 —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	363	396
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	211	240
Strade ferr. Vitt. Emanuele	60	65
» » Lombardo-Ven.	350	380
» » Austriache	351	380
» » Romane	60	62
Obbligazioni	95	110
» del Prest. austr 1865	298	310
» » in cont.	301	315

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

MUNICIPIO DI FIRENZE

NOTIFICAZIONE

In conformità della Deliberazione presa dalla Giunta municipale nella sua adunanza del dì 6 aprile 1867 relativamente alla 4ª *Estrazione* delle Obbligazioni del 1° Imprestito Municipale approvato con Decreto Reale del dì 16 aprile 1862, essendo stata effettuata in questo giorno la estrazione suddetta, vengono registrate per ordine del loro numero respettivo nella seguente Tabella le 242 Obbligazioni estratte, le quali cessano d'essere fruttifere col 1° giugno prossimo futuro e sono da codesto giorno rimborsabili in L. 500 ciascuna quando si restituiscano alla Cassa del Municipio corredate dei respettivi Buoni per frutti non scaduti dal N. 11 al N. 79 inclusive.

TABELLA

53 — 87 — 198 — 201 — 223 — 224 — 299 — 340 — 485 — 542 — 604 — 612 — 676 — 683 — 914 — 1043 — 1054 — 1066 — 1074 — 1139 — 1455 — 1460 — 1647 — 1735 — 1864 — 1914 — 1953 — 2005 — 2030 — 2063 — 2083 — 2246 — 2269 — 2344 — 2480 — 2825 — 2841 — 3101 — 3127 — 3184 — 3209 — 3379 — 3506 — 3602 — 3615 — 3678 — 3748 — 3900 — 3969 — 4070 — 4130 — 4223 — 4274 — 4410 — 4538 — 4636 — 4655 — 4749 — 4914 — 5040 — 5102 — 5153 — 5154 — 5264 — 5595 — 5876 — 6109 — 6657 — 6672 — 6681 — 6838 — 6913 — 7072 — 7086 — 7283 — 7316 — 7380 — 7687 — 7704 — 7912 — 8158 — 8963 — 9074 — 9082 — 9135 — 9160 — 9177 — 9218 — 9258 — 9276 — 9300 — 9371 — 9378 — 9533 — 9541 — 9578 — 9621 — 9738 — 9870 — 9887 — 10178 — 10738 — 10749 — 10796 — 10940 — 10958 — 11031 — 11033 — 11042 — 11223 — 11288 — 11457 — 11471 — 11484 — 11920 — 11968 — 12020 — 12040 — 12409 — 12651 — 12673 — 12683 — 12692 — 12921 — 12939 — 12953 — 13167 — 13244 — 13523 — 13553 — 13661 — 13675 — 13771 — 13788 — 13997 — 14065 — 14406 — 14410 — 14444 — 14710 — 14801 — 14803 — 14811 — 14815 — 14879 — 14919 — 14997 — 15040 — 15061 — 15173 — 15194 — 15211 — 15440 — 15448 — 15451 — 15570 — 15582 — 15738 — 15767 — 15787 — 15839 — 15958 — 16119 — 16194 — 16236 — 16340 — 16767 — 16879 — 16915 — 17193 — 17274 — 17277 — 17456 — 17709 — 18027 — 18116 — 18375 — 18378 — 18457 — 18561 — 18685 — 18702 — 18703 — 18970 — 18996 — 19054 — 19063 — 19143 — 19234 — 19239 — 19347 — 19393 — 19420 — 19545 — 19556 — 19559 — 19592 — 19619 — 19652 — 19907 — 20070 — 20101 — 20188 — 20233 — 20452 — 20543 — 20613 — 20818 — 20828 — 20902 — 21038 — 21102 — 21193 — 21279 — 21427 — 21430 — 21573 — 21718 — 21760 — 21878 — 21938 — 22007 — 22130 — 22230 — 22262 — 22444 — 22544 — 22563 — 22624 — 22810 — 22812 — 22827 — 22864 — 23026 — 23126 — 23179 — 23337 — 23520 — 23652 — 23677 — 23733 — 23884.

Firenze dal Palazzo municipale li 27 aprile 1867.

Il Sindaco
L. G. DE CAMBRAY DIGNY.

L'Assessore anziano
G. Balzani Romanelli.

Il segretario generale del Municipio
Brandimarte Saletti.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 27 aprile

5 %	C. l.	52 —	d.	51 80
Id.	FC. l.	— —	d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	FC. l.	— —	d.	65 —
3 %	FC. l.	— —	d.	34 —
Az. Banca naz. tosc.	N. l.	1400 —	d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	N. l.	1400 —	d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sud.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	365 1/2	d.	— —
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	53 —	d.	— —
3 % idem	C. l.	34 10	d.	— —
Prezzi fatti del 5 %	50 50 — 51 80 f.c.			
Napoleone d'oro	22 — 21 95			

Borsa di Genova del 26 aprile.

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 80	49 70
» » »	f. m.	50 50	49 50
Banca d'Italia	cont.	1380 —	1370 —
» »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	364 —	363 —

Borsa di Torino del 26 aprile.

Corso legale 47 65
Pezza da L. 20 d'oro L. 22 37 1/2 a 22 45.

Tip. dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.